

LA GUERRA IN IRAQ

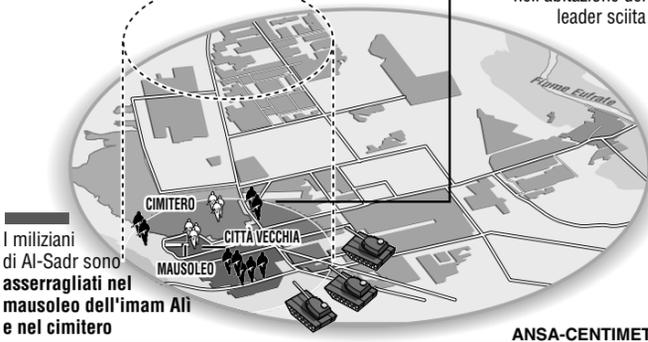
Il capo dell'esercito del Mahdi resiste e spera nell'insurrezione generale dei credenti

Lo scenario dell'attacco

Elicotteri Usa sorvolano l'ampia area della necropoli, 15 km quadrati

Le truppe americane e la guardia nazionale irachena hanno lanciato un'operazione a tenaglia ingaggiando combattimenti nella città vecchia e nel cimitero. Bloccate le vie di accesso al mausoleo dell'imam Ali

Aerei Usa hanno bombardato l'area vicino alla casa di Moqtada Al-Sadr, nella zona orientale della città, e il cimitero. I soldati americani hanno fatto irruzione nell'abitazione del leader sciita



I miliziani di Al-Sadr sono asserragliati nel mausoleo dell'imam Ali e nel cimitero

ANSA-CENTIMETRI

GLI SCONTRI

AL KUT

Aerei americani hanno bombardato un quartiere controllato dai combattenti dell'Esercito del Mehdi

NASSIRIYA

Tensione alta, i militari italiani sono stati costretti per due volte a rispondere al fuoco degli insorti

BAGHDAD

Miliziani di Moqtada Al-Sadr hanno attaccato un commissariato di polizia. Interventati gli aerei americani



CRISI CON BAGHDAD

Teheran chiede spiegazioni per il diplomatico rapito

TEHERAN. Il governo di Teheran accusa gli americani di «atrocità» durante l'assedio a Najaf, il loro comportamento è «orribile e inumano». Ma se la prendono anche con il legittimo governo di Baghdad per l'arresto, avvenuto lunedì scorso in Iraq, di quattro giornalisti dell'agenzia Irna e per il rapimento del console iraniano a Kerbala, rivendicato la scorsa settimana da un gruppo che si è definito l'Esercito islamico iracheno.

Tant'è che il ministero degli esteri iraniano ha convocato ieri l'incaricato d'affari iracheno a Teheran per una protesta formale. Al diplomatico iracheno, Khalin Salman al-Sabihi, Teheran ha chiarito che il fermo dei reporter «è illegale e inaccettabile». L'Iran ha chiesto un'indagine su quanto accaduto, «l'immediato rilascio dei detenuti e un chiarimento sulla situazione del diplomatico rapito».

Lunedì la polizia irachena ha prelevato dall'ufficio dell'Irma a Teheran il responsabile della redazione, Mustafà Darban, e due collaboratori locali. L'arresto è solo l'ultimo di una serie di episodi che hanno inasprito i rapporti tra i due governi. L'Iraq ha denunciato le «ingerenze» dell'Iran nei suoi affari interni e pochi giorni fa è stato rapito il console iraniano a Kerbala: i suoi sequestratori hanno accusato il diplomatico di avere fomentato gli scontri settari nel paese e in qualche modo sembrerebbero favorevoli al governo provvisorio di Allawi.

Attacco finale alla roccaforte dei radicali sciiti, battaglia furiosa. Il premier iracheno Allawi intima la resa a Moqtada, che però non cede

Najaf espugnata, ma l'imam ribelle non si trova

Al Sadr per ora è sfuggito ai marines, forse si è rifugiato nella moschea di Ali

di Andrea Santini

ROMA. E' cominciato alle 7 del mattino, quando ancora sull'Europa era notte, l'attacco americano a Najaf. Un attacco, nelle intenzioni del comando Usa e del governo iracheno, che dovrebbe proseguire a oltranza, fino a che i seguaci di Moqtada Sadr non deporranno le armi. O fino a che,

anche se nessuno osa dirlo, non saranno tutti uccisi. Intorno alla moschea di Ali, il nipote di Maometto, figura santa per tutto l'Islam, e nell'enorme cimitero dove tutti gli sciiti ambirebbero ad essere sepolti, i morti nelle battaglie di questi ultimi giorni sono già molti, troppi.

L'esercito affluito sotto le bandiere dell'imam radicale resiste, difendendo i due luoghi sacri, la moschea e il cimitero che, secondo la religione musulmana, non devono essere profanati da piede straniero. «Combattiamo le forze americane da otto giorni, continueremo a combatterle per altri otto giorni», hanno ripetuto ieri ai giornalisti rimasti nella città sotto attacco i miliziani. La battaglia è violentissima, sono intervenuti anche elicotteri da combattimento e cacciabombardieri, e dal centro della città si levano alte colonne di fumo. Il comando americano ha già fatto sapere che le operazioni non includono né il cimitero né le moschee, sia quella di Najaf che quella di Kufa, un altro centro della resistenza a pochi chilometri di distanza. E il portavoce del Ministero dell'Interno iracheno ha assicurato che solo le forze irachene hanno il permesso di entrare nei luoghi sacri per disarmare i miliziani.

L'obiettivo della cattura di Moqtada Sadr è fallito nel pomeriggio. Prima c'è stato un pesante bombardamento aereo nella zona circostante la casa dell'imam, poi i marines hanno fatto irruzione, ma non hanno trovato il leader sciita ribelle. Secondo le indiscrezioni, Moqtada Sadr si trova probabilmente nella moschea di Ali, controllata per due chilometri intorno dai suoi uomini. Nel pomeriggio di ieri i militari americani hanno assicurato di avere il completo controllo del centro della città e della zona circostante la moschea, ma sono stati smentiti dall'invio del-

Dilaga il conflitto anche nelle città di Kut, Falluja e Mosul

In un giorno 200 morti Altro agguato agli italiani

KUT. Le forze Usa sono all'offensiva anche a Kut, una cittadina a Sud di Baghdad dove secondo fonti ufficiali irachene i bombardamenti hanno provocato la morte di almeno 84 persone. Nella città santa sciita, gli scontri, molto violenti, sono iniziati intorno alle 7 di mattina, con i marines all'attacco a bordo di carri armati e con l'ausilio dell'artiglieria e degli elicotteri.

I soldati americani si sono anche rivolti alla popolazione della città facendo sapere con dei megafoni che l'offensiva serve per «ripulire la città dall'Esercito del Mehdi», vale a dire i miliziani di Sadr. In tarda mattinata, le forze americane hanno preso il controllo del centro della città, da dove si levava una alta e densa colonna di fumo nero, ma i miliziani sciiti hanno fatto sapere che non intendono arrendersi. Secondo fonti sul posto, gli

aerei americani hanno bombardato all'alba un quartiere controllato dai combattenti dell'Esercito del Mehdi. Il bilancio delle vittime delle ultime 24 ore in tutto il paese, sempre secondo il ministero della sanità, è ancora più pesante: 165 persone sono state uccise e quasi 600 ferite. Ai 72 morti a Kut bisogna infatti aggiungere 25 morti nei combattimenti a Najaf, 14 morti ad Amara, sempre nel Sud, e sette a Diwaniya, un'altra città sciita

l'agenzia di stampa francese France press, il quale ha ribadito che tutta la fascia che circonda il Mausoleo di Ali è tuttora sotto totale controllo delle milizie dell'imam.

L'unica cosa che gli americani hanno potuto fare è bloccare tutte le vie di accesso e di fuga intorno al Mausoleo, senza tuttavia entrare nella zona sacra. L'impedimento a

portare l'attacco fin dentro il cimitero e la moschea, vale a dire proprio nei luoghi dove i ribelli sono asserragliati, provoca in pratica una situazione di stallo, per la quale è difficile prevedere una soluzione. L'assicurazione che solo le truppe irachene hanno il permesso del governo di entrare nei luoghi sacri non risolve il problema etico degli



Un miliziano del Mahdi

a pochi chilometri a Est di Najaf, oltre ad una serie di episodi «minori». Anche a Nassiriya ci sono stati disordini. Nel corso della notte, i militari italiani sono stati costretti per due volte a rispondere al fuoco degli insorti. In entrambi i casi non ci sono state conseguenze per i soldati italiani, ma la tensione rimane altissima. Forte tensione anche a Bassora, la seconda città dell'Iraq, dove migliaia di sciiti sono scesi in strada per protestare contro l'attacco delle forze americane a Najaf.

Due piloti americani sono rimasti uccisi quando il loro elicottero è precipitato a Al-Anbar ad ovest di Baghdad. Per il comando Usa si è trattato di un incidente.

stessi soldati. Sarebbe come chiedere a truppe italiane di entrare sparando in San Pietro per stanare o uccidere ribelli che, sulla base della loro fede, la stanno difendendo.

Così ieri, mentre l'attacco proseguiva, il premier iracheno Iyad Allawi è tornato a ordinare ai miliziani di Moqtada Sadr di deporre le armi e abbandonare la città. Nella dichiarazione si reitera l'invito agli uomini «dell'esercito di Mahdi affinché cessino immediatamente i combattimenti».

Da Londra l'ayatollah Al Sistani chiede rispetto per Najaf

Migliaia di civili in fuga la città santa è un ricordo

ROMA. Najaf la bella, Najaf dalle cupole d'oro e dai coloratissimi giardini è una città in rovina. Non c'è acqua, non c'è cibo, non c'è elettricità. Le sue strade sono coperte da rovine e da sangue. Chi non è riuscito a fuggire nei giorni scorsi fugge adesso.

A migliaia. Ancora ieri, mentre la battaglia era già cominciata, i blindati americani lanciavano dai megafoni, in arabo, il loro invito ad abbandonare la città santa: «Stiamo ripulendo questa città dall'esercito del Mahdi». Testuale il verbo usato: ripulire. La gente si è trovata stretta tra i miliziani da una parte e gli americani dall'altra. Molte famiglie sono rimaste bloccate nelle case, davanti alle quali si combatte.

Tentare di uscire significa essere uccisi. Rimanere significa rischiare una pallottola vagante. Chi ce l'ha fatta ha approfittato di piccoli momenti di tregua, fuggendo con la famiglia rasente ai muri, con solo i vestiti indosso, senza cibo, senz'acqua, la porta di casa ancora aperta.

Una fuga disperata, a piedi, per strade secondarie e per campi, cercando di evi-

tare i posti di blocco messi sia dagli uomini della coalizione che dai miliziani. Non c'è possibilità di spiegare, la tensione è altissima, chi è armato spara prima di parlare. Da una parte e dall'altra. Per i civili in fuga sono tutti pazzi, Moqtada Sadr che «vuol fare politica con le armi» e gli americani «che sparano su tutto ciò che si muove, amici o nemici». Già nel 1991, dopo la guerra del Kuwait, Najaf era stata saccheggiata. Chi fugge è convinto che succederà ancora, che al ritorno

non troverà niente, che dovrà ricominciare da capo.

In tutto il mondo islamico l'attacco a Najaf continua a sollevare proteste.

Da Baghdad a Bassora ieri hanno manifestato

in migliaia. Da Londra, dove è ricoverato per cure al cuore, il massimo leader religioso degli sciiti iracheni, l'ayatollah Al Sistani, ha chiesto a tutti i combattenti, sia gli uomini dell'imam ribelle sia gli americani, di rispettare la città santa. Il governo di Teheran è tornato a condannare gli «invasori americani». E anche la Lega araba ha chiesto il blocco immediato delle operazioni militari. (a.s.)



Due seguaci di Al Sadr

Ma il Viminale insiste: «Tutto sotto controllo, potete stare tranquilli»

di Natalia Andreani

ROMA. Sono ore di massima allerta nelle città italiane più esposte alla minaccia del terrorismo. A Roma, Firenze, Venezia, Genova, Napoli, Milano, Bologna, Torino, quest'ure e prefetture stanno lavorando a pieno ritmo per garantire alti livelli di sicurezza attorno agli obiettivi sensibili, alle infrastrutture strategiche, a metropolitane, stazioni, porti e aeroporti.

Licenze e permessi sono stati ridotti all'osso quasi ovunque. Gli agenti in servizio sa-



Controlli di polizia a Milano

ranno numerosissimi, i controlli stringenti. E nella capitale, più volte citata nei proclami di guerra apparsi su Internet in queste settimane, tutto è pronto per gestire le eventuali situazioni di emergenza: dagli ospedali, alla protezione civile è stato aggiornato anche il piano Nbr per la difesa da attacchi, nucleari, chimici e batteriologici men-

tre per ora non è stato chiuso lo spazio aereo.

Dai servizi segreti americani, che da un mese analizzano la miniera di informazioni contenute nel computer di Mohammad Naeem Noor Kahn, l'ingegnere informatico depositario dei segreti di Al Qaida arrestato in Pakistan il 13 luglio scorso, arrivano notizie confortanti. Nei progetti

In arrivo un messaggio di Bin Laden

Annuncio su Internet. Ore di paura e tensione in tutta Italia

delle rete guidata dalla sceicco Osama non vi sarebbe traccia di piani operativi per compiere attentati in Italia. E nemmeno sul palcoscenico delle Olimpiadi di Atene. Nel mirino degli uomini di Osama, affermano gli 007 di Washington, restano piuttosto l'America e la Gran Bretagna e altri paesi come lo Yemen e l'Arabia Saudita.

I ripetuti comunicati contro il governo di Roma apparsi su Internet a firma delle sedicenti Brigate Abu Hafs al Masri potrebbero dunque essere soltanto propaganda. Ne

sono convinti molti analisti del Viminale mentre il ministro dell'Interno Pisanu ha invitato gli italiani a non farsi condizionare dall'offensiva mediatica in corso e «a dormire sonni tranquilli». Ma la guardia resta alta in tutto il paese. Dopodomani, domenica di Ferragosto, scadrà la tregua offerta ai paesi europei da Bin Laden poco dopo le tragi di Madrid: tre mesi di tregua per consentire il ritiro dall'Iraq dei contingenti militari che, invece, sono rimasti. In particolare sono rimaste le truppe italiane, di stanza a

Nassiriya in una situazione che sul territorio è sempre più tesa e pericolosa. Rischi preoccupanti che aumentano alla luce degli ultimi sviluppi della guerra in Iraq.

A ricordare che l'ultimatum all'Europa è ormai scaduto potrebbe essere la voce dello stesso Bin Laden, pronto a rompere il silenzio. Il nuovo messaggio audio dello sceicco, o forse del suo vice Al Zawahiri, è stato annunciato ieri da un sito Internet islamico che invita i «fratelli musulmani» a seguire i notiziari dei canali satellitari arabi.